

ABBONAMENTI

—
Anno . . L. 2,50
Semestre . » 1,50
—
Un numero Cent. 5.
—

Redazione-Amministr.
Via Aldini, 2.

INSERZIONI

—
Rivolgersi alla
CARE-TIP.
FRANC. GIOVANNINI

—
Prezzi da convenirsi.

—
I manoscritti non
si restituiscono.

il Savio

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

« E quella a cui il SAVIO bagna il fianco »
[DANTE. Inferno, Canto XXVII, vers. 18]

PER UNA VOCAZIONE MIRACOLOSA

Negli uffici di redazione del *Cittadino* c'era in questi giorni un affacciarsi insolito. Bisogna ben dire che si trattasse di cosa straordinaria. Immaginate, candidi lettori. Era una grave comunicazione del direttore. Seduto in una poltrona e circondato dall'immancabile Jago, dal tipografo e dal gerente - illetterato - (il personale di redazione era così al completo) esordisce gravemente dopo essersi carezzato la barba grigia: « Miei cari, voi vedete che i nostri preti fanno della religione un mestiere, una speculazione, un pretesto a sfogare rancori faziosi e partigiani; noi siamo costretti ad assistere alla rovina della Chiesa nella nostra città, per dato e fatto che gli interessi sacrosanti della religione sono caduti malauguratamente in mano di preti fucendieri, intriganti, volgari d'origine, anelanti sfacciatamente a salire, ignoranti, semistrutti, di rotte costumi, ostentatori di rigidismi ipocriti e di fanatismi zelanti, tanto che se si lascia correre, questi impuri elementi a corto andare guasteranno tutto e noi non avremo più un sacerdote ammodo per fare le nostre devozioni. — Avevo pensato di rivolgermi alla curia locale per un pronto e radicale rimedio; ma che volete, amici? questi impuri elementi sono già riusciti ad imporsi, e farei un buco nell'acqua. Avrei potuto indirizzare un memoriale alla Curia centrale del Vaticano, ma anche qui mi casca l'asino; i suddetti elementi impuri sono colà tenuti in grande onore e godono considerazione. E poi la mia voce non potrebbe essere troppo ascoltata dopo il mio vano tentativo di conciliazione a base di prosciutto. Dunque io ho bisogno dei vostri lumi, amici... » E qui tacque, sgranò gli occhi in faccia a' suoi fidi come chi aspetta un consiglio con molta ansietà, e stette lungamente tacito e pensoso, mentre con una mano tormentava nervosamente un braccetto della seggiola. Ma gli amici non fiatavano, onde lui continuò: « Voi siete stati i miei operatori sapienti e zelanti nella campagna giornalistica, che ho da molti anni ingaggiata per la depurazione del clero; noi abbiamo dato suggerimenti d'ogni genere; abbiamo consigliato che si usasse moderazione dal pulpito e dall'altare, che non si facessero passeggiate religiose (intendi processioni) a scopo mondanissimo di partito, che non si esigessero il suono del campanone e gli arazzi dalle fenestre del Municipio; abbiamo energicamente insistito che i preti non facessero della politica, che non pubblicassero gazette, che stessero nelle sagrestie, che non mandassero i giovani scocciarelli a questuare pel Papa in Duomo con tanto di nastro sovraversivo all'occhiello, che non suonassero le campane, che non facessero quelle maledette adunanze diocesane, che non profanassero le chiese con le loro bandiere rivoluzionarie, che facessero votare pel nostro candidato politico i fedeli, che non s'impicciassero d'elezioni amministrative, o tutt' al più che votassero la

nostra lista: ci siamo perfino dato pensiero di suggerire come si debbano celebrare le feste religiose, commemorare i papi concittadini, e abbiamo inculcate regole pel sacramento della Penitenza. I veri credenti, i sinceri fedeli hanno applaudito al nostro modesto lavoro, e lo hanno trovato necessario assolutamente. Ma sventura! Non abbiamo cavato un ragno dal buco. I buoni preti, quelli fatti secondo il cuor nostro, si sono sempre andati diradando e quei pochissimi che restano ancora, avviliti e depressi, sono costretti a restare in disparte e in silenzio, sicchè nessuno li conosce. Io ho lungamente e seriamente pensato al rimedio, ed ho trovato che è uno solo, il quale sottopongo alla vostra approvazione. Compagni di lavoro, conviene che io vi lasci, temporaneamente sì, ma è necessario. Ho deciso di farmi prete io ». — Un Ooooh!... prolungato uscì dalla bocca di tutti. Chi avesse allora veduto le contrazioni della fronte dell'onest' Jago, lo sbattere rapido degli occhi del tipografo, il riso incosciente del gerente e la serietà olimpica del direttore, compreso del sacrificio, che s'imponeva, avrebbe capito l'importanza suprema di quella seduta, a petto della quale non è nella il convegno di Pontida.

Riavuti alquanto dall'impressione della sbalorditiva deliberazione convennero come qualmente il direttore era un uomo emulo degli eroi di Atene e di Roma, che il dolore di perderlo sia pur per poco, essi lo sopportavano in pace pel bene, che ne verrebbe, ammirare essi l'abnegazione di lui per la prosperità della patria e della città, essere questa la più eloquente riprova del suo caldo amore per la religione, e la risposta decisiva alle ingiurie dei nostri preti; l'opera dei quali in seguito sarebbe senza dubbio efficacemente elisa e distrutta da un operaio evangelico di quella forza; e conclusero approvando e lodando la decisione del direttore. Anzi l'onest' Jago fattosi presso al direttore gli strinse cordialmente la mano mormorando: Quind'innanzi i due testamenti certamente s'intenderanno senza un contrasto al mondo. Al che rispose il direttore con un grazioso sorriso, aggiungendo che a lui lasciava il peso della direzione interinale, sicuro che il giornale non avrebbe declinato nemmeno di un apice dalla via retta. Poi comunicò che aveva anche deliberato di fare gli studi sacri e il tirocinio sacerdotale nel Seminario di Cremona, perchè tutti gli altri d'Italia erano pieni d'elementi impuri, che era sua volontà di partire a giorni per non perder tempo e che sperava di poter presto avvisare i suoi amici del giorno in cui vestirebbe gli abiti clericali e si sottometterebbe alla tonsura della barba, di cui intendeva fare dono alla biblioteca comunale perchè fosse posta accanto alle ceneri di Malatesta Novello.

Dopo ciò l'adunanza si sciolse e il tipografo corse a riferire la notizia al Venerabile della loggia. *Rubicone.*

Moit.

« Qui abbonato deve trovare un abbonato nuovo. »

APPUNTI STORICI

LA CHIESA DI S. ROCCO IN CESENA.

Nel 1320 cominciò ad infierire in molte contrade d'Italia, e specialmente nella regione emiliana, il flagello della peste. Cesena, fra tutte le città di Romagna, fu quella che maggiormente venne funestata dal fiero morbo. — Un aggregato di case di più di 200 focolari, il quale era vicino alla *Porta del Soccorso*, presso il rio *Cesuola*, ebbe assai a soffrire per così grave disastro, e si narra dai cronisti cesenati che di quegli abitanti ne rimanessero salvi soltanto quattordici, e che da ciò prendesse quel luogo la denominazione di *Via del Bersaglio*, e volgarmente quello di *Via dei Quattordici*, come viene detto tuttora. E mentre più ferveva nella città la peste, dispose la divina Provvidenza che venisse in Cesena un pellegrino, e che vi si fermasse, prendendo alloggio in una casetta, in un piccolo albergo, presso il fiume Savio. E qui seguendo ciò che ebbi ad affermare in altra occasione, dirò che il pellegrino, appena fu in Cesena, « si diede con ardente zelo a procurare il sollievo dei moribondi nelle loro bi- » « sogna, per la qual cosa tutti ammirando le cure » « che egli prodigava, fu accolto come l'angelo con- » « solatore.... Corse voce che egli portasse scolpito » « nel petto il segno augusto della nostra redenzione, » « e che quelli, su cui egli faceva il segno della cro- » « ce, rimanessero liberi dagli assalti del contagio. » « Questa voce sparsasi per tutta la città fu come » « un balsamo salutare; imperocchè gli animi incorag- » « giati fra tanta sventura s'imbalanzarono, e la pe- » « stilenza si andò dileguando. Ognuno sconosceva » « quel pellegrino, e soltanto quando fu partito si » « seppe chi egli era e come si chiamasse Rocco ». Era nato esso in Montpellier di Francia circa il 1295 da nobile e ricca famiglia. Rimasto orfano a vent'anni, dispensò ai poveri quella parte di beni che era in sua facoltà, e sotto il saio di pellegrino, si mise in via per l'Italia che sapeva travagliata da grande pestilenza. S. Rocco fu in Romagna nel suo ritorno da Acquapendente, dove aveva fatto miracoli di guarigioni, e prima di muovere da Cesena liberò anche questa città dal contagio pestilenziale. Proseguendo il suo viaggio per rimpatriare, fu preso egli stesso dalla peste nella città di Piacenza, e perchè niuno contraesse la sua infezione, andò a nascondersi in una solitudine colà vicina, in cui fu scoperta miracolosamente la sua dimora e venne tratto fuori e liberato da un gentiluomo di nome Gottardo. Tornato in patria, la quale tutta ardeva pei furori della guerra, fu preso per un esploratore, e fu gettato nel fondo di un carcere, dove sostenne lunga prigionia, e morì nel 16 agosto 1327.

I cesenati, quando seppero che il pellegrino Rocco era morto in Montpellier, fabbricarono nel luogo, dove aveva esso abitato in Cesena, un modesto tempio, che fu a lui dedicato, per essere già da tutti tenuto in concetto di santità, la quale gli fu poi confermata dal Concilio di Costanza. Prima della chiesa a lui dedicata, e prima anche della partenza di S. Rocco da Cesena, credesi che fosse ritenuto al vivo la sua immagine, ciò che però altri negano, asserendo che l'accennata pittura fu dipinta sul muro soltanto nell'anno 1408. — Esso affresco è stato per lungo tempo venerato nella chiesa dei Celestini introdotti in Cesena nel 1348. Dopo la venuta dei francesi, essendo rimasto soppresso il convento dei Celestini, fu il detto affresco nel 28 ottobre 1808 collocato nella chiesa Cattedrale, dove si conserva tutt'ora. Il corpo di S. Rocco fu da Montpellier trasportato in Venezia nel 1485. Alla chiesa di S. Rocco in Cesena fu annesso nel 1504 un convento di frati del terz'ordine di S. Francesco. Questi frati ampliarono la chiesa venuta in loro possesso, e vi fecero molti abbellimenti, specialmente ai tempi del P. Placido Fantini di Cesena, generale dello stesso Ordine, e nel 1740 fu nuovamente rimodernata, eseguendosi in questa occasione l'attuale facciata della chiesa. All'epoca del

governo francese, mandati via i frati, fu assegnata la chiesa di S. Rocco al parroco di S. Michele, che vi esercitò le sue funzioni finchè ne fu egli stesso licenziato per essere stata soppressa la sua chiesa parrocchiale. Contuttociò la chiesa di S. Rocco rimase aperta al pubblico culto, e divenne anzi la chiesa parrocchiale, come è tuttora, prendendo il titolo di *Parrocchia di S. Michele in S. Rocco*. Nel 1878 è stata la chiesa di S. Rocco risaurata dal parroco D. Giuseppe Marchetti di Gatteo, morto li 16 novem. dello scorso anno nella fresca età di 52 anni.

Σ.

(continua)

INTERESSI PUBBLICI

Un *Assiduo* ci scrive e noi pubblichiamo:

Egregio Direttore,

Il « Savio » non ha saputo ancora dirci quando avremo fra noi il nuovo medico primario prof. Rivalta. Dopo il gran vuoto lasciato dal compianto prof. Mori, vera illustrazione medica della nostra regione, la città sente la mancanza sia per l'ospedale, sia per le consultazioni a domicilio di chi abbia saputo imporsi autorevolmente ai colleghi. Il che genera una tal quale trepidazione, specialmente al verificarsi di epidemie contagiose e di serie conseguenze, come la influenza, che già, benchè in proporzioni assai miti, va serpeggiando anche fra noi. La notizia, se possibile e vera, della vicina venuta del nuovo primario, farebbe bene. Ciò, naturalmente, diciamo senza diminuire d'un apice la stima, che godono e che noi abbiamo degli egregi sanitari locali, i quali in questi giorni si moltiplicano per assistere quelli, che il morbo colpisce. Anzi crediamo giusto, senza pretendere di istituire confronti, di segnalare le speciali benemeritenze e la nota capacità del dott. Serra, il quale in questo periodo di tempo della vacanza del primario, ha fatto col suo indiscutibile valore e colla sua disinteressata prontezza meno sentire la mancanza del prof. Mori. Sappiamo infatti che il dott. Serra in città e nel contado ha prestato l'opera sua cosciente ed assidua a molti malati di tifo, di polmonite, e di altri gravi malori, specie di bambini affetti da « erup » con ottimo risultato ed è stato cercato e voluto il suo giudizio in casi gravissimi da alcuni suoi colleghi valenti anche fuori del Comune; e però non sappiamo trovare una ragione sufficiente dell'essergli stata negata la supplenza provvisoria al nostro civico ospedale. Questo noi diciamo per cittadina riconoscenza, e per carità di patria, premendoci che il vero merito di un concittadino non venga misconosciuto. Ciò del resto non succede, perchè il dott. Serra riscuote la stima dell'intera città, se ne toglie i pochi 33. della loggia, i quali, si sa, esclusivisti come sono, esaltano solo sè stessi e i loro adepti.

Per tornare al nostro argomento, non farà dunque male il « Savio » informarsi in proposito. Ciò che riguarda la città lo deve sempre interessare, e così cresceranno le simpatie verso di lui. Il bene pubblico non può trovare divisa che la gente piccina ed egoistica: e a noi non deve spiacere la verità anche se questa torna a giusto elogio di avversari politici leali e corretti, come è il dott. Serra, al quale auguriamo anche nella gara, che va ad iniziarsi col nuovo primario, sempre nuove palme nell'interesse del paese, che sappiamo essere la meta suprema delle sue dotte e solerti fatiche.

Grazie dell'ospitalità.

UN ASSIDUO.

L'ULTIMA CENA DI GESÙ NELLA STORIA E NELL'ARTE

Primi Appunti.

Era l'anno 783 dalla fondazione di Roma, la dominatrice, arrivata all'apogeo della sua floridezza; in pace universale al di fuori, in divizie e giuochi all'interno; essa riposava dalle ininterrotte gigantesche pugne di otto secoli, avviandosi incosciente alla decadenza; e un'era novella avea di già avuto inizio in una contrada del lontano Oriente.

Quella contrada, la Giudea stava alla sorte delle finitime; Augusto l'aveva incorporata al vasto impero (760); e Tiberio vi manteneva i suoi governatori, i quali cercavano di saldarvi i costumi romani (Giuseppe Ebreo, lib. I.); e gli Ebrei erano ansiosi di adottarli in tutto quanto non contrastasse colle leggi loro (Giuseppe Ebreo, lib. I.). L'esempio dei soldati e dei cittadini di Roma, che ivi eransi stabiliti ed in nulla cambiavano le abitudini patrie, ed anche la condiscendenza degli abitanti per non venire in odio ai possenti, avranno assecondato mirabilmente i desideri di quei colonizzatori per assimilazione.

Caratteristica costumanza d'allora in Roma era quella del *triclinio*, cioè di mettersi a cena coricati su alti letti. I convitati giacevano sopra di essi, in giro, con le teste alzate verso la tavola dei cibi, appoggiati con il gomito del braccio sinistro sopra un guanciale o pulvino, avendo pur anco la sinistra stessa libera all'uso, dimodo che l'un commensale

SETTIMANA RELIGIOSA

Domenica 18 Febbraio — SESSAGESIMA. — S. Tito, vescovo di Creta in Candia — S. Simeone, vesc. e mart. di Gerusalemme. — Esposizione del SS. Sacramento a S. M. di Boccaquattro. — A S. Rocco, Carnevale in onore del S. Cuore di Gesù, da oggi fino all'ultimo di carnevale. Funzione al mattino con fervore di circostanza alla seconda Messa.

Lunedì 19 — S. Vitaliano, papa. (+672). — S. Corrado de' Con-falonieri, di Piacenza, eremita presso Noto in Sicilia (Sec. III.)

Martedì 20 — Passione di N. S. G. C. — S. Felice IV, papa (+530) S. Mildreda, abbadezza di Minstrey in Thanet. (Secolo IV.)

— Esposizione del SS. Sacramento a S. Zenone. — In Duomo, a mezzogiorno, solenne Te Deum per l'anniversario dell'elezione di Leone XIII al Pontificato.

Mercoledì 21 — S. Massimiano o Massimino, vescovo di Ravenna (+556). — S. Severiano, vescovo martire di Scitopoli (+452).

Giovedì 22 — Cattedra di S. Pietro in Antiochia.

Venerdì 23 — S. Margherita da Cortona (+1297).

Al Suffragio: funzione del 7. venerdì di S. Nicola da Tolentino. — Esposizione del SS. Sacramento a S. Domenico.

Sabato 24 — S. Mattia, apost. (+62). S. Primitiva, mart. a Roma.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Mercato Saraceno, 14 febbraio.

Rispondo al *videbimus infra* dell'ultima mia corrispondenza. La commissione di cui vi parlava, mandata a Cesena dal signor Sottoprefetto, affine poter revocare l'emanato decreto, circa l'appalto del nostro molino, fece un vero buco nell'acqua. Il signor Sottoprefetto seppe riceverla con quella bontà d'animo che gli è propria, consigliando sempre a non insistere nelle date dimissioni, onde evitare ingenti spese per la venuta d'un Comm. Regio ma seppe pur anche rispondere che, *quod scripsi scripsi*. Venerdì ultimo scorso adunatosi il Consiglio fu costituita la Giunta nuova ed accettate le dimissioni di alcuni Consiglieri, delle quali dimissioni noi pure esultiamo, perchè uomini contrari nel modo più nauseante, al partito nostro. Venerdì p. v. si procederà alla nomina del nuovo Sindaco (*si inveniri potest*) e vedremo sopra chi *ceciderit sors*.

S. Carlo di Roversano, 14.

Divertimenti di famiglia. — Fino dall'altro anno la nostra Sezione-Giovani ebbe l'ardita idea di fare un teatrino anche qui in S. Carlo. Il proposito fu davvero ardito se si pensi alle ostilità accanite ed incessanti a cui era fatto segno il nostro circolo, se si pensi alla spesa non lieve per la Sezione sorta di fresco, e alla difficoltà di fare degli attori drammatici con dei contadini e degli operai che appena sanno leggere. Ma « *audaces fortuna juvat* » e la nostra audacia fu coronata da un trionfo completo. Il teatrino riuscì a conquistarci simpatia presso tutti, a dileguarci tutte le noie che ci molestavano, e ciò che importa a rimpingnare la nostra piccola cassa sociale. Nel carnevale dell'anno scorso non potemmo riprendere le recite, ma quest'anno non solo le abbiamo riprese ma abbiamo potuto provvederci di un locale più comodo e di panni ed attrezzi più decenti ed adatti. Dirò di più. Dietro le insistenze e la sollecitudine dell'ottimo parroco di S. Vittore — sotto di lui parroco a S. Carlo sorse la nostra Sezione — abbiamo potuto erigere un secondo teatrino anche a S. Vittore, con quale piacere della popolazione tutta, che vi trova un attraente divertimento dei più onesti ed istruttivi, e con quale vantaggio del circolo nostro si può immaginare! Il ricavo abbastanza soddisfacente ci ha permesso di aderire al desiderio degli amici della redazione del nostro « Savio », e di fare una recita a beneficio del giornale. Giovedì 8 febbraio infatti ebbe luogo la recita a S. Vittore. Riguardo all'uso del ricavo del teatrino abbiamo un progetto che se riuscirà credo che accrescerà simpatie e prestigio al nostro circolo; intanto contentiamoci di pensarci. Di questo piccolo lavoro, grande merito hanno delle ottime persone che hanno coadiuvato gentilmente ed assiduamente l'opera dei giovani della Sezione ed io segnalo qui a pubblica stima, l'arciprete di S. Vittore D. Giuseppe Bagnoli, le signore Gardini che ci hanno cuciti panni, telone ecc., il maestro signor Florindo Cacciaguerra che ha tanta pazienza, dopo la fatica quotidiana, di farci da suggeritore nelle recite. A tutti questi e agli altri benemeriti della nostra Sezione grazie sentite.

Lepus Cuniculus.

poteva appoggiarsi comodamente al seno dell'altro (Plinio, lib. IV, epist. 22, e Plutarco, delle quist. simposiche, lib. V, probl. 6.). Per tale posizione i servi erano a *pedibus*, o *ad pedes*, come riscontrasi in Seneca (De beneficiis, lib. III, cap. 27.): *Servus qui coenanti ad pedes steterat, narrat...*, ed in Marziale (Sat. in Sanctram, lib. VII)... *reliquias.... iube-ret.... spargi ad pedes stantibus*.

Non è del caso nostro stabilire se codesto uso sia stato introdotto in Roma dai greci, presso i quali era molto invalso fino dai tempi di Aristotele, poichè egli nelle sue *Politiche* (De repub. lib. VII) avverte i giovani di non intervenire alle tragedie e commedie avanti che possano sdraiarsi cogli altri a mensa (Arist. adopera la parola « *kataklyseos* », da « *kat* » — *sopra*, e « *klisis* » — *inclinazione*); ma afferma Cicerone (In Verrem, I.) che non vi partecipavano le donne. In Roma aveva preso buon piede nel secolo di Plauto (sec. VI di R.), il quale ne fa menzione nelle sue *Commedie*; dapprima ristretto ai soli uomini, venne seguito poi anche dalle donne (Ovidio, De art. am., lib. I; e, De am., lib. I, El. 4.); e fu comune a tutte le classi, meno che agli schiavi; poichè si aveva a vile chi non cenava sui letti, come si rileva specialmente dal Marziale (lib. V, epigr. 70.), che rimprovera Sirisco di aver preso cibo in *sellariolis propinis*, cioè sulle sedie delle taverne.

Inmaginarsi dunque se collo stabilirsi dei romani in Giudea, gli Ebrei non l'avrebbero adottato, quando anche non l'avessero avuto da tempo anteriore. E' noto come allora in Giudea fossero diversi popoli e come vi si parlassero, oltre la lingua del paese, la siriana, la caldaica, la greca e la latina, cioè le lingue

CESENA

Teatro Giardino. — Domenica scorsa, martedì, mercoledì e giovedì si è dato il *Ruy Blas*, che verrà ripetuto anche questa sera col distinto baritono Boisson, ristabilito in salute. Nelle recite scorse lo aveva sostituito il sig. Gualtiero Pagnoni, artista di merito per la buona interpretazione. Nel complesso questa seconda opera ha meno incontrato del *Rigoletto*, contribuendo a ciò alcune incertezze generali. La signora Giuseppina Wall-Rossell (*Regina*) è stata sempre meritamente applaudita per la sua voce splendida, simpaticissima ed estesa, notandosi in lei diligenza e disposizioni ottime. Martedì per sua serata ebbe onori e regali. Questa sera, serata del tenore A. Morini-Navas -*Ruy Blas*-, che canterà l'aria del quarto atto dell'*Africana* del Meyerbeer. - Anch'esso ha meritato le simpatie del pubblico, massime nel duetto del terz'atto, del quale spesso è richiesto il *bis* per la buona esecuzione e per l'affiatamento colla sig. Rossell. Ai detti artisti devesi aggiungere il sig. Gio. Boella, che meritamente riscuote applausi ogni sera. Del resto tacciamo. L'impresa continua a fare d'ogni suo meglio per il buon esito della stagione. Il pubblico è sempre numeroso. — Domani sera replica del *Rigoletto*. Si assicura per martedì la *première* della *Sonnambula*, protagonista la signorina V. Aldrovandi.

Divertimenti privati. — All'Istituto Artigianelli, domani domenica 18 si rappresenterà *Papà Falot*, dramma in un prologo e 3 atti e la farsa: *Il fotografo in imbarazzo*. Giovedì 22, *Andrea Hofer*, dramma storico in 4 atti e lo scherzo comico: *E' proibito fumare*. Sabato 24 *Federico Gonzaga* o il *Trionfo della fedeltà* dramma in 3 atti e la farsa *la Classe di Esan*.

— Nei giorni di lunedì 19 e mercoledì 21 alle ore 19, nel teatrino del Seminario, verrà eseguito dalla *Schola Cantorum* la I. Parte della « Passione » di Perosi, e cioè « La Cena del Signore ». Il tentativo, un po' audace, è giustificato dal fatto, che la *Schola* ha potuto, in altre occasioni, affrontare difficoltà anche maggiori che non si trovino in questo spartito. Inutile avvertire, che questa non ha niente a che fare colle grandiose esecuzioni dello stesso oratorio, date a Milano e altrove. Non vi prendono parte che i soli cantori della *Schola*, tanto per la parte del baritono, che per i cori. Una piccola orchestra, adattata all'ambiente, disimpegnerà la parte strumentale. Il locale, dove è posto il teatrino, non è nè grande, nè sonoro, per cui non si può sperare che una parte di quell'effetto che si otterrebbe in luogo di maggiori risorse acustiche. Anche nella migliore ipotesi, di una buona riuscita, l'esecuzione non può dare, nella ristrettezza del suo ambito, un'idea esatta di un oratorio perosiano. E' stata preparata a solo scopo di trattenimento privato, e niente più. - Tuttavia si nutre la migliore fiducia, che gli uditori non avranno ad annoiarsi in quella mezz'ora, o poco più, che durerà l'esecuzione.

di popoli che seguivano l'uso del coricarsi a mensa.

Dalla sacra Bibbia apprendesi che nel convito di Giuseppe ai fratelli e agli altri commensali si sedeva; ciò pure si ha dal primo libro dei Re. Tobia però, che fu in Siria, parla del giacere sui letti; in seguito quel popolo, tratto schiavo in Babilonia vi trovò tale costumanza e può averla forse introdotta, al ritorno, in patria, sempre più convalidata dall'esempio degli stranieri, che vi immigravano e vi avevano stanza a lungo. Più volte negli Evangelii adopransi i vocaboli *accumbere*, *discumbere* e *recumbere* (Luc. VII, 37 e 38 Matt. XXII, 11 e XXVI, 7 - Marc. XIV, 3 - Giov. VI, 10 e XII, 2 e XIII, 23, 25 e 28, ecc.), i quali denotano proprio l'azione del coricarsi a mensa. E però ben si può addivenire alla supposizione che le due usanze potevano essere promiscue, ma che quella dello star coricati non era esclusa, rimanendo per lo meno abituale ai nobili. Vero è che il Signore avea vietato al suo popolo di seguire i costumi e di obbedire alle leggi delle altre genti (Levit. XVIII, 3), ma a me pare che quel comandamento di Dio implichi una delle tante esortazioni contro l'idolatria, piuttosto che le maniere e le regole da tenere nella vita giornaliera. Possono bene gli ebrei avere creduto con ciò di non venir meno alle leggi divine, tanto più che quel popolo non era più a sè, come vedemmo, e veniva dall'abitudine degli altri — e specialmente dei romani dominatori — ad uniformarsi in innocenti riforme che in quelli erano di uso generale. Coi romani poi gli ebrei avevano comuni non poche altre costumanze riguardanti la cena, poichè quelli indossavano la vesta nuziale; solevano togliersi i calzari che mettevano per passare dal bagno al triclinio;

Necrologio. — Lunedì 12, moriva a Montereale, dopo breve malattia la Sig. **Climene Guidi**, moglie del Dott. Giuseppe Ricci. - E' morta a soli 38 anni, lasciando cinque teneri figli. Era donna pia, di carattere dolce, affabile con tutti, affettuosissima coi parenti; una madre veramente esemplare, le cui cure continue erano per la famiglia e per l'educazione de' suoi figliuoletti, che ella amava quanto lo possa una madre. E il dolore da essa più vivamente sentito in morte è stato appunto il pensiero di doverli abbandonare ancora così piccoli, così bisognosi di quelle cure, di quegli insegnamenti, di quei consigli che solo una madre affettuosa sa dare. E' spirata santamente, colla mente rivolta a Dio, alla famiglia, a' suoi cari: coll'animo sereno, sicura di aver spesa la breve vita nell'esercizio delle virtù cristiane e nell'adempimento dei doveri da Dio imposti: è spirata in una calma veramente virile, infondendo coraggio a tutti quelli che l'assistevano. Tutti i conoscenti hanno seguito con interesse le vicende della fiera peritonite che l'ha colpita; e un coro di lodi per la sua bontà, di rimpianto per l'imatura sua morte ha accompagnato il ricordo del nome suo. - Questo sentimento di compassione e di affetto s'è poi manifestato pubblicamente in solenni onoranze funebri alla salma di lei. — Possa il ricordo della santa fine, possa il sentimento di condoglianza che il paese tutto manifesta, lenire in qualche modo il cordoglio dei parenti e in specie dei genitori e del marito, e possa rafforzare in tutti la rassegnazione agli imperscrutabili voleri di Dio. Noi, mentre invochiamo dal Cielo questo dono, sentiamo il dovere di esprimere ai parenti tutti le nostre vivissime e sincere condoglianze.

— La mattina del 12 corrente mancava ai vivi il Signor **Giovanni Ghirotti** di anni 65 impiegato comunale. Dedicò tutta la sua vita alla sua famiglia che amò con tenero affetto ed alla quale prodigò ogni sua cura. Per 42 anni disimpegnò con zelo e attività i doveri del suo ufficio accaparrandosi sempre la stima dei superiori e l'affetto dei colleghi. Religioso non ismentì mai la sua fede. La sua vita compendiasi in due parole, famiglia e lavoro. Morì munito di tutti i conforti religiosi e di una speciale benedizione inviagli da S. E. Mons. Ricci Vescovo di Macerata e Tolentino nostro concittadino.

All'ottimo nostro amico e collega di Redazione **Pietro Ghirotti** figlio dell'estinto e alla sua famiglia le nostre sincere condoglianze.

— Il giorno 15 corr. moriva **Angela Casadei** di anni 50, sposa fedele e ottima madre di famiglia. Al desolato marito **Marsilio Casali** e figli le nostre più sincere condoglianze.

— Condoglianze porriamo pure alla famiglia **Biribanti** che in questi giorni ha perduto il suo carissimo capo **Nicola**.

— Nello stesso giorno moriva **Zoli Rag. Giuseppe** d'anni 28 impiegato alla Banca Popolare.

— Il giorno 16 moriva **Celso Belletti** d'anni 59 direttore fin dalla fondazione del Ricovero Roverella. Ai congiunti dell'estinto le nostre vivissime condoglianze.

usavano di ungersi prima della cena, come scrive Ateneo (Dipnosoph. lib. X); e valevansi di un solo piatto grande, da cui tutti i commensali prender le vivande, come si ha da Plinio e da Marziale. Or bene tutti questi particolari si riscontrano anche nelle diverse cene di Gesù delle quali parlano gli Evangelii. Le quali cene erano in forma solenne, perchè sciolte in occasioni di feste o d'inviti, e perchè esposte agli occhi di uomini, che non avrebbero mancato di muovere scandalo se non fossero state tenute nella migliore convenienza dell'uso; e però Gesù, in ognuna di esse, osservò quelle abitudini invalse presso gli ebrei, e massime presso i nobili, come a lui conveniva. E tale osservanza deve avere maggiormente seguita per l'ultima cena, quella della Pasqua, la più solenne di tutte.

A convalidare ancora l'asserto che in esse cene i commensali fossero coricati e in luoghi alti, all'uso romano — dico all'uso romano perchè presso diversi popoli, e in altre occasioni, si soleva distendere i letti per terra, o per le moltitudini, all'aria aperta, far servire da letto l'erba stessa, come anche trovati in S. Giovanni (VI, 10) nella narrazione del miracolo dei pani — è opportuno richiamare il testo di S. Luca sulle cene di Gesù in casa di Simone fariseo (VII, 36 e seg.):..... *Et ingressus domum Pharisaei discubuit.*

Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubisset in domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti.

Et stans retro secus pedes eius, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes eius, et unguento ungebat.

La legge sempre uguale per tutti. — Vorremmo domandare alle Guardie municipali se sia permesso l'affissione dei manifesti fuori delle apposite tabelle. Il regolamento sappiamo che lo vieta; salvo nelle occasioni elettorali. Come va dunque che alla massoneria si fanno questi privilegi. Che anche Fiorini sia dovuto diventare massone....?

Igiene pubblica — Ci pervengono parecchi reclami di cittadini, che lamentano l'incuria e peggio di alcuni proprietari di case urbane i quali, malgrado la presenza fra noi di una malattia epidemica, non provvedono allo spurgo dei pozzi neri ripieni e alla vuotatura dei letamai, in molti casi scoperti, ad onta delle proteste dei malcapitati inquilini, che dovrebbero godersi in santa pace le nocive esalazioni e le loro triste conseguenze. — Sappiamo poi che alcuni di questi proprietari-modello, per impedire il rigurgito dei pozzi neri ricolmi, li hanno messi in comunicazione coi condotti delle acque piovane, così il rigurgito passa in quelli spandendo miasmi nei cortili e nelle abitazioni dei disgraziati inquilini, e producendo nelle vie della città a mezzo delle chiacchie quegli sbocchi di aria fetente e pestilenziale, che a tutti sarà occorso qua e là di sentire.

Noi giriamo i giusti reclami al locale ufficio d'igiene perchè provveda senza indugio ed energicamente a togliere l'indecente abuso di così grave danno per la pubblica salute.

Le nuove licenze per pubblico esercizio, rilasciate dall'Autorità Governativa locale per l'anno in corso, trovansi presso il Capo-sala Pizzoccheri Agostino incaricato di consegnarle agli interessanti che andranno a ritirarle. E' necessario che ogni esercente sia munito della propria licenza per poterla esibire ad ogni richiesta.

Alla Sezione-Giovani lunedì 19, penultima recita, e mercoledì 21, beneficiata, col dramma in 3 atti: *Le Memorie del Diavolo*.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

(Nostro telegr. part.)

Firenze: 61 - 35 - 69 - 63 - 49

AGOSTINO CECCARONI direttore-responsabile.

Cesena, Cart.-Tip. Francesco Giovannini.

Cesena 15 febbraio 1900.

VIRGINIO PROLI tributa pubblicamente le più sentite espressioni di riconoscenza al valente Dottor **LUIGI PIO** per le intelligenti, solerti, instancabili cure prestate, con felice successo, alla di lui consorte **ANNETTA FABRINI** affetta da bronco-polmonite con nefrite acuta ed uremia.

Ringrazia i Medici parenti Cav. Dott. **Ciro Fabbrini**, Dott. **Ettore Venturoli** e Dott. **Umberto Ceccaroni** per l'assistenza prestata, nonchè tutti gli altri congiunti ed amici, che tanto si interessarono per l'inferma, ora completamente guarita.

Come poi altre frasi dell'Evangelo siano identiche a quelle degli scrittori romani, a bella posta riferiti giova ricordare il passo di S. Giovanni (XIII 23 e seg.) sull'ultima cena:

Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus.

Innuvit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est de quo dicit?

Itaque cum recubisset ille supra pectus Iesu, dicit ei, Domine, quis est?

Stoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei.

— In qual altro modo si possono spiegare i due precitati passi dello stare la peccatrice *retro secus pedes eius* e del posare Giovanni *supra pectus, et in sinu Iesu*, se non a perfezione coll'uso in parola? Tutte le più minute circostanze si rilevano comuni alla cena romana sui triclini; e le frasi sono quelle stesse. Il testo di quei Vangeli, è vero, non è in latino, ma il senso dell'azione viene dato egualmente. Dei migliori degli artisti in fama, i più hanno trascurato questi particolari; alcuni, solamente in parte, li hanno rispettati. Io ho sott'occhio la riproduzione delle *Cene* di Paolo Veronese, di Raffaello, di Leonardo da Vinci, del Iouvenet, del Subleyras, di Fr. Frank (*il vecchio*), di I. Bellini e del Poussin. — Di questi, il solo Poussin è fedele in tutto alle deduzioni che a noi sembrano giuste di trarre. Paolo Veronese nelle *Nozze di Cana* ha dipinto una mensa dell'epoca sua. I sommi Raffaello e Leonardo da Vinci, nelle rispettive *Cene*, sono in evidente anacronismo. Iouvenet nel suo *Repas de I-Ch. chez Simon* dà l'uso del coricarsi, ma non imposta secondo ve-

La famiglia **Ghirotti**, profondamente addolorata per la irreparabile perdita del suo amato

GIOVANNI

sente il dovere di esternare la più viva ed indelebile gratitudine all'egregio Sig. Dott. **LUIGI PIO** che nulla trascurò per prolungare la vita preziosa dall'adorato defunto, cercando altresì d'alleviare le gravi sofferenze con singolare assistenza.

Ringrazia poi tutti gli IMPIEGATI COMUNALI, le GUARDIE MUNICIPALI, le SOCIETA' di M. S. "ARTIGIANI", e "CUOCHI e CAMERIERI", ed i numerosi amici che vollero accompagnare la salma all'ultima dimora.

Simile dovere deve in modo particolare compiere verso il Prof. Sac. **FRANCESCO BERTONI** e la FAMIGLIA FORTI che ebbero cuore amorosissimo durante la lunga malattia, ed ogni sorta di conforto e di sentito compianto nell'amarissima sventura.

Il Dott. **Giuseppe Ricci**, i suoi cinque figliuoli, la famiglia **Guidi**, commossi per le moltissime attenzioni d'affetto ricevute nell'immensità della sciagura che li ha colpiti così subitaneamente per la morte della loro

CLIMENE

di buona e santa memoria, ringraziano l'ottimo Prof. Cav. **GIOMMI MARIO**, il Dott. **SERRA**, il Dott. **BRIGANTI**, e il Dott. **MORI** che potè nelle ultime ore con affettuosa cura e premura rendere meno atroci le sofferenze della povera malata e la levatrice **AS-SUNTA FOCACCI** che con amore di sorella e d'amica la volle assistere per tutta la durata della malattia. Ringraziano poi tutti quei pietosi che vollero prendere sì viva parte al gravissimo lutto, sia col grande interesse dimostrato durante il corso della fatale malattia, sia coll'intervento personale e coll'invio di fiori al trasporto della salma ed ai funebri celebrati in suffragio della desideratissima defunta.

La famiglia **Casali**, colpita dalla più terribile delle sventure, la perdita della sua adorata

ANGELA

porge vivissime grazie ai Congiunti ed agli Amici, alle famiglie **Fiocchi**, **Bratti**, **Angeloni**, **Gualtieri**, **Petrignani**, **Ceccaroni**, **Dall'Oca**, **Giorgini**, che durante le alternative angosciose della malattia e nelle ultime ore di estremo sconforto, le prodigarono prove d'affetto sincero e assistenza amorevolissima, e a tutti coloro che dimostrarono interessamento nella luttuosa circostanza. — Attesta poi la più profonda gratitudine agli egregi Dottori **Pio Serra**, **Urbano Salvolini** e al Prof. **Testi** di Faenza per le cure solerti e intelligenti, che, purtroppo invano, essi prestarono alla povera morta.

rità — a nostro avviso — le figure di Gesù e della peccatrice, la quale se avesse dovuto inginocchiarsi per arrivare fino ai piedi del divino Maestro, s. Luca, che nulla trascura in quella dettagliatissima esposizione, lo avrebbe accennato. Altrettanto dicasi del Subleyras nel dipinto dallo stesso titolo. Fr. Frank (*Le Vieux*) nel suo quadro *I-Cr. et les disciples a Emmaüs* mette seduti i convitati; e così anche Iean Bellin, nella sua tavola dello stesso soggetto; a loro vantaggio può stare l'osservazione che tale pasto era più che frugale, tolto alla vista d'ognuno, in mestizia, a porte chiuse; per quanto però anche per questo s. Marco (XVI, 14.) e s. Luca (XXIV, 30) ripetano il vocabolo *recumbere*.

Invece nell'*Eucharistic* del Poussin vediamo ogni particolare storico reso in ogni punto su quanto più sopra abbiamo ragionato; e nella sua *Penitence*, pure togliendo la figura del Salvatore dal centro della mensa e nullostante conservandole il posto di alta dignità (poichè il posto di privilegio pel maggiore, presso gli antichi, non era solo quello del mezzo della tavola, ma ancora il primo a sinistra di chi entrava nella sala), il Poussin interpreta il sopra riferito passo di s. Luca della peccatrice, con una evidenza giusta che mai la maggiore.

Altra volta riporterò le diverse opinioni dei commentatori dei sacri Evangelii in proposito.

AGOSTINO CECCARONI.

Presso l'OREFICERIA A. COMANDINI, via orefici, Cesena, si cambiano monete e biglietti di banca di qualunque Stato.

AVVISO

di liquidazione volontaria

Ogni Mercoledì, Sabato e Domenica, dalle ore 8 alle 13 nel Negozio DENZI, in via Fantaguzzi, sono posti in vendita gli oggetti di OREFICERIA ivi esistenti.

La vendita ha luogo con una RIDUZIONE DEL 50 0/0 SUL PREZZO DI STIMA stabilito da perito.

ADELE FORLIVESI VED. DENZI.

LA
MADONNA DEL POPOLO

PER
M.^r TEODORO CANTONI
ORAZIONE PANEGIRICA

DEDICATA A S. E. REV. MA

MONS. ALFONSO MARIA VESPIGNANI
IN OCCASIONE DEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE

CENT. QUINDICI.

PELLEGRINO ARTUSI

LA SCIENZA IN CUCINA
E
L' ARTE DI MANGIAR BENE
Manuale Pratico per le Famiglie

Quarta Edizione con molte aggiunte e preceduta da norme d'igiene.

Un volume di pag. 524, contenente 637 ricette note di pranzi (due per ciascun mese e per dieci solennità dell'anno), colazioni alla forchetta, ecc.

PREZZO LIRE TRE.

FRANCESCO ZANOLI
Costruttore-Meccanico

ISTRUZIONI PRATICHE
PER I CONDUTTORI DI
CALDAIE E MACCHINE A VAPORE

BREVE CORSO DI LEZIONI
impartite agli aspiranti della Provincia di Forlì

CENT. CINQUANTA.

Rivolgersi alla Cartoleria-Tip. Francesco Giovannini - Cesena.

Presso la Cartoleria-Tipografia Francesco Giovannini
trovasi in vendita a Cent. 5 la copia:

Compendio della Dottrina Cristiana
adottato in tutte le Diocesi Emiliane.